

I leader di Islamabad e New Delhi non si sono parlati ma incontrandoli separatamente il presidente russo Putin ne ha ammorbidito le posizioni

Disgelo fra Musharraf e Vajpayee

Al vertice di Almaty Russia e Cina premono perché riprenda il dialogo tra India e Pakistan

Roberto Arduini

La quarta guerra per il possesso del Kashmir per ora non ci sarà. È quanto è emerso dalle parole dei premier di India e Pakistan.

Partecipando alla Conferenza sulla sicurezza in Asia, tenutasi ad Almaty, ex capitale del Kazakistan, insieme ad altri quattordici capi di Stato, sia il presidente indiano Atal Behari Vajpayee, sia il generale pakistano Pervez Musharraf, hanno usato toni molto distensivi.

A conclusione dei lavori, tutti i presenti hanno firmato un atto sulla sicurezza comune, che prevede la soluzione dei conflitti nell'area con un negoziato politico sulla base dei principi dell'Onu. Accettata anche una Dichiarazione comune sulla lotta al terrorismo. Non si esclude nemmeno che i rivali indiano e pakistano si incontrino presto a Mosca, dove Vladimir Putin li ha invitati. «La Conferenza di Almaty è stata un successo», ha detto Musharraf. Un successo di Vladimir Putin in primo luogo. Con l'appoggio diret-



to delle Nazioni Unite, della Nato e dell'Unione Europea, si è prodigato, nei colloqui separati a margine della Conferenza, con i due presidenti per rimuovere gli ostacoli che impediscono il dialogo. Un successo discreto anche per il presidente cinese Jiang Zemin, leader di un paese che ha da tempo ottimi rapporti con Islamabad. Jiang ha colto l'occasione del vertice di Almaty per stringere relazioni migliori anche con New Delhi. Un successo futuro per George W. Bush, che aveva discusso la crisi indo-pakistana con Putin al recente vertice russo-americano e che si appresta a raccogliere i frutti seminati ieri, quando il segretario alla difesa Donald Rumsfeld arrivò in India entro questa settimana.

Il presidente russo ha chiarito la situazione fin dall'apertura della conferenza. «Lo stato esplosivo dei rapporti tra India e Pakistan», ha detto Putin, «è fonte di profonda preoccupazione». La crisi, che dura da tre settimane, con un milione di soldati che si fronteggiano sulla linea di confine, sta gravemente destabilizzando l'intero sub-continen-

te indiano. È necessario far calare la tensione, e «nei discorsi dei due leader», ha osservato il premier russo, «sono giunti segnali seri e positivi», nonostante le posizioni siano ancora rigide. New Delhi pretende un impegno preliminare da Islamabad per porre fine alle infiltrazioni dei fondamentalisti islamici nel Kashmir indiano. Il generale pakistano Musharraf è arrivato a firmare l'accordo contro il separatismo, è disposto a incontrare il premier indiano «senza condizioni», ma non vuole prendere un impegno ufficiale sulle infiltrazioni, perché automaticamente ne ammetterebbe la responsabilità. Intanto, ha proposto a Putin una possibile soluzione: smilitarizzazione del Kashmir, accordo di non aggressione e riduzione delle forze armate di ambedue paesi.

Non tutti i segnali però sono positivi. Intensi duelli di artiglieria si sono ripetuti, ieri, nei pressi di Nowshera, nella sezione sudoccidentale della Linea di Controllo, il confine provvisorio tra i due paesi in Kashmir. Non si sono state vittime, ma la tensione permane. Come

è sempre alto il pericolo attentati, perché i separatisti kashmiri continueranno ad attraversare il confine, come ha ribadito la fazione più radicale, Hezb-il-Mujaheddin.

Così la diplomazia internazionale sta lavorando lungo diverse strade per giungere al dialogo. Prosegue il viaggio in Europa dell'inviato di Musharraf, il generale Jehangir Kamarat, che ieri a Roma ha incontrato alcuni esponenti governativi, tra cui il sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver.

Nei prossimi giorni, si recherà in Spagna, Francia e Danimarca. Sono iniziate, intanto, le missioni di pace parallele del segretario alla difesa americano, Donald Rumsfeld, e del vice-segretario di Stato, Richard Armitage. Entrambi hanno ricevuto dal presidente George W. Bush precise istruzioni. Sarebbero possibili concessioni incrociate: il Pakistan dovrebbe far davvero cessare le infiltrazioni degli estremisti; l'India dovrebbe ritirare le truppe dalla frontiera. Soltanto dopo, gli Stati Uniti proporranno un dialogo sul Kashmir.

In Afghanistan ritorna il fantasma del mullah Omar

Il capo dei taleban, il mullah Omar, è in vita e trascorre molto tempo fuori dai confini dell'Afghanistan. Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno del governo ad interim afgano Yunis Qanuni. «Va e viene dai suoi nascondigli nelle zone montuose lungo il confine» tra Afghanistan e Pakistan, ha spiegato Qanuni incontrando la stampa a Kabul. «Sfortunatamente - ha aggiunto - non abbiamo accesso a queste zone». Secondo altre fonti, il leader supremo dei Taleban è stato visto nella zona di Helmand, nel sud-ovest dell'Afghanistan, dove militari britannici gli hanno dato la caccia con elicotteri per catturarlo. Lo ha riferito lo stesso governatore della provincia di Helmand, citato dall'agenzia ufficiale iraniana Irna.

Il capo del governo ad interim Hamid Karzai si sta avviando intanto ad ottenere un largo consenso nella riunione della Loya Jirga (assemblea tradizionale) che comincia lunedì ed ha l'obiettivo di dare una nuova amministrazione provvisoria al paese. Lo ha detto ieri il rappresentante dell'Onu Lakhdar Brahimi. «Il suo ruolo positivo - ha detto il rappresentante delle Nazioni Unite - è riconosciuto da tutti» e «c'è un movimento di sostegno nei suoi confronti tanto a livello di responsabili e di personalità che a livello della popolazione».

Turchia, sì dei militari all'insegnamento della lingua curda

La Turchia ha compiuto un altro passo in avanti nel processo di democratizzazione per aderire all'Unione europea. Secondo fonti militari riportate da vari giornali del paese, d'ora in poi le lingue minoritarie, tra cui quella curda, potranno essere insegnate nelle scuole. Di più, saranno anche trasmessi programmi radiotelevisivi di informazione in queste lingue. Purché tutto ciò avvenga nelle scuole e nelle emittenti pubbliche e non in quelle private. Stando a quanto riportato ieri dal quotidiano Hurriyet, i militari avrebbero modificato la loro intransigente ostilità all'insegnamento degli idiomi parlati dalle minoranze ed alla diffusione di programmi radiotelevisivi nelle stesse lingue. Sia i corsi scolastici sia le trasmissioni radiotelevisive però saranno ammessi solo negli istituti pubblici. Il no alle scuole ed alle emittenti private è motivato dal fatto che, per le autorità, sarebbe praticamente impossibile controllare tutti i programmi, ed impedire così la diffusione di propaganda separatista. Si tratta della terza svolta importante in direzione delle richieste europee annunciate dai militari turchi negli ultimi giorni. Il 30 maggio il Consiglio nazionale di sicurezza aveva annunciato che lo stato di emergenza nelle quattro province sudorientali finirà in due tappe: la prima il 30 luglio, quando sarà abolito nelle province di Hakkari e di Tunceli, la seconda, definitiva, il 30 novembre quando lo sarà in quelle di Diyarbakir e di Sirnak. Il 29 maggio poi gli stessi militari avevano reso noto che anche sull'abolizione della pena di morte e sul destino di Abdullah Öcalan, la loro posizione si è avvicinata a quella dell'Ue. Per il leader del Pkk, i militari propongono infatti la commutazione della pena di morte in carcere a vita, ma senza diritto ad alcuna amnistia.

Pubblichiamo alcuni brani tratti dal libro di Fausto Alunni «Il triangolo nucleare. India, Pakistan, Afghanistan. Geopolitica di una regione», edizioni DeriveApprodi

Negli ultimi anni, finita l'era dell'Unione Sovietica e della contrapposizione tra Est e Ovest, sembrava imminente una progressiva distensione anche fra India e Pakistan. Ma l'incompatibilità di fondo fra Nuova Delhi e Islamabad è talmente radicata che ancor oggi i rispettivi eserciti si fronteggiano con le armi in pugno lungo tutto il confine. Se questo confronto un tempo poteva anche essere snobbato dalla comunità internazionale, oggi il disinteresse verso il conflitto indo-pakistano potrebbe comportare gravissime incognite, dato che ambedue i contendenti possono vantare ormai moderni arsenali atomici. Anzi, il fatto che negli ultimissimi anni i governi di India e Pakistan abbiano continuato a incrementare gli arsenali, rifiutando di sottoscrivere il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, non fa che acuire

i motivi di preoccupazione.

Dal 1971 non vi è più stata una guerra dichiarata tra India e Pakistan, ma il Kashmir continua ad essere ancor oggi il pomo della discordia tra i due Stati del subcontinente indiano e ogni tentativo di risolvere il problema diplomaticamente si è rivelato senza successo.

Il pericolo di una guerra nucleare e soprattutto la lezione che il Pakistan ha avuto con la sconfitta del '71, pur avendo scongiurato fino a oggi un conflitto vero e proprio nella regione, non hanno tuttavia evitato quella che si può definire una guerra

Se si fosse tenuto il referendum deciso dall'Onu alla fine degli anni Quaranta i separatisti avrebbero vinto

A sinistra un soldato dell'esercito indiano di guardia alla frontiera India-Pakistan, e a destra un momento del discorso televisivo del primo ministro Atal Bihari Vajpayee

Ap



La contesa con l'India risale a 55 anni fa, ma solo da una decina Islamabad sostiene i secessionisti Kashmir, un recente amore pakistano

di bassa densità lungo la LoC (Linea di controllo) che separa l'Azad Kashmir e le Aree del Nord pakistane dal Jammu e Kashmir indiani. Si tratta di una guerra di ribellione del movimento separatista musulmano kashmiri nei confronti del governo indiano che controlla il territorio, sulla quale si è inserita la storica contrapposizione tra Nuova Delhi e Islamabad per il possesso del Jammu e Kashmir.

La prima cosa da mettere in rilievo è che il movimento separatista musulmano in Kashmir non è né il prodotto dell'incapacità di Nuova Delhi di governare lo Stato, né il solo risultato delle strategie di sovversione messe in atto da Islamabad: è qualcosa di più complesso, le cui radici affondano nel sentimento di identità dei kashmiri e nella loro cultura, che forse già nel 1947 (quando nacque l'India e Pakistan sulle ceneri dell'impero coloniale britannico - n.d.r.) li avrebbero portati a esprimersi a favore dell'indipendenza se mai un plebiscito fosse stato tenuto sul destino

della loro terra. Ne consegue che il coinvolgimento dell'India, che mantiene numerose truppe nel Kashmir per reprimere la ribellione, e del Pakistan, che invece appoggia i rivoluzionari, sono l'effetto e non la causa del sentimento di alienazione dei musulmani in Kashmir.

(...) Fino a pochi anni fa la politica di appoggio ai musulmani del Kashmir in lotta contro l'India non aveva molti seguaci tra gli uomini politici di Islamabad, che non vedevano altra via d'uscita, vista la supremazia militare dell'esercito indiano, che trasformare la LoC in un confine permanente. Tuttavia, l'emergere negli anni Novanta di un vero e proprio movimento musulmano separatista nella Valle del Kashmir e la caduta dell'Unione Sovietica hanno cambiato questo indirizzo. Gli esperti di questioni strategiche e i militari in Pakistan hanno, infatti, interpretato l'indipendenza delle ex repubbliche sovietiche musulmane dell'Asia centrale come un segno che la storia sta marciando contro gli Stati multina-

zionali e imperialisti, come essi considerano l'India. I servizi segreti pakistani hanno allora cominciato a fornire ai ribelli kashmiri supporto tecnologico e logistico.

(...) Dietro gli sforzi fatti dai due paesi per assicurarsi arsenali militari nucleari si nascondono fondamentali interessi strategici più che la ricerca di un equilibrio duraturo. Se fino agli anni Novanta l'arma nucleare fu considerata dal Pakistan esclusivamente come l'ultima risorsa di difesa contro eventuali attacchi dell'India, dopo quella data essa divenne l'ombrello sotto il quale proteggere la po-

litica di supporto logistico e militare al movimento rivoluzionario nel Kashmir. Con la minaccia di ricorrere ai ribelli kashmiri in sostanza, Islamabad ha costretto Nuova Delhi ad accettare una guerra di «bassa densità» nel contestato territorio, imparando dal passato che uno scontro a viso aperto l'avrebbe vista soccombere per la schiacciante superiorità militare indiana.

L'India, da parte sua, vide il nucleare come strumento da agitare in primo luogo nei confronti della Cina e solo subordinatamente verso il Pakistan che, invece, era stato il principale motivo che aveva spinto Nuova Delhi a dotarsi di maggiori forze nel campo degli armamenti convenzionali. Del resto, la stessa posizione geografica di India e Pakistan e il significato strategico del loro confine fanno sì che, ancor oggi, gli armamenti convenzionali abbiano la loro rilevanza, visto che un eventuale conflitto tra i due Stati sarebbe nelle prime fasi principalmente di natura aereo-terrestre.

A New Delhi le armi nucleari servono principalmente a fronteggiare una potenziale minaccia cinese

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzotti 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La segreteria nazionale dello SPI CGIL esprime il proprio profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

EDUARDO GUARINO

Nello stringersi attorno alla famiglia, ne ricorda il grande coraggio nell'affrontare anche situazioni difficili durante la sua lunga carriera in Cgil sia come dirigente sindacale dell'Alfa Sud sia come segretario della Fiom e della Cgil Campania; in particolare durante il terrorismo e l'attacco camorristico che hanno colpito duramente il tessuto sociale degli anni 80 a Napoli. Non si può non ricordare la sua vivacità e il suo essere napoletano delle migliori tradizioni. Con Eduardo tutta la Cgil perde un amico, un dirigente affidabile e un uomo di cultura.

La Segreteria della Camera del Lavoro di Milano esprime profondo cordoglio alla famiglia per la prematura scomparsa del compagno

EDUARDO GUARINO

segretario generale FILCEA nazionale e lo ricordano con affetto e stima.

Ciao **EDUARDO**
Antonio Panzeri

Anche a nome di tutte le compagne dell'UDI, Chicchi Mattei e Giglia Tedesco partecipano con tanto affetto solidale al dolore della carissima Giulia per la morte del fratello

LUIGI NOCCHI
Perignano (Pisa), 5 giugno 2002